ANCORA GRAVI COLPI DELLA DIFESA AL CASTELLO DELL'ISTRUTTORIA PER LA STRAGE DI MILANO

IL GIUDICE INVENTÒ L'ORA PER L'ULTIMA BOMBA

Una serrata documentazione dell'avvocato Tarsitano in base alla quale gli orari della collocazione degli ordigni furono manipolati per trasportare l'inchiesta a Roma - Una lettera del magistrato conferma: « Mi fu nascosto Rolandi » - L'intervento dell'avvocato Sotgiu: « Un processo che è un test politico e si svolge anche fuori di qui » - Un rapporto di polizia

La madre di Valpreda Ele Lovati, la zia Rachele Torri ed Emilio Borghese durante l'udienza di ieri

Una udienza fondamentale, che ha lasciato il segno, quella di ieri al processo per la strage di Milano. Il presidente della Corte ha letto una lettera del sostituto procuratore della Repubblica di Milano Ugo Paolillo il quale ribadisce che durante la prima fase dell'istruttoria carabinieri e polizia gli nascosero il teste Cornelio Rolandi che avrebbe dovuto essere messo a confronto con la zia di Valpreda, Rachele Torri. Come è noto qualche giorno dopo la richiesta del dottor Paolillo di sentire il tassista, l'istruttoria fu definitivamente portata a Roma con una procedura che ieri al processo è stata violentemente attaccata.

In merito a questo particolare aspetto dell'inchiesta sulla strage due interventi in modo particolare, quello dell'avvocato Tarsitano (difensore di Ele Lovati, madre di Valpreda) e dell'avvocato Piscopo (legale di Emilio Bagnoli) hanno dimostrato che gli inquirenti hanno violato numerose norme e soprattutto hanno fatto ogni sforzo per portare via il processo da Milano

Stringente polemica

Nelle arringhe di ieri deve essere ancora sottolineato un aspetto relativamente nuovo nella accesa e stringente polemica tra difesa e accusa. Finora l'imputato numero uno per il modo in cui era stata condotta l'inchiesta era il pubblico ministero, ma ieri l'avvocato Tarsitano ha tirato in ballo, e con precise argomentazioni, il giudice istruttore Ernesto Cudillo affermando che, anche questo magistrato, non fece niente per riportare l'istruttoria nel suo binario naturale e che anzi accolse senza battere ciglio le più gravi storture.

Alcuni difensori hanno apertamente accusato il dottor Occorsio e il giudice istruttore Cudillo di essersi sostituiti al sostituto procuratore di Milano firmando ordini e mandati di cattura sulla base di fatti e documenti addirittura inesistenti. Il meno che si possa dire — ha detto uno dei difensori — è che ci troviamo di fronte a magistrati « scorretti ». L'esempio più clamoroso è fornito dall'avvocato Tarsitano. Il giudice istruttore Cudillo letteralmente fissò senza alcun riscontro obiettivo nella realtà l'orario in cui fu messa la bomba alla Banca del Lavoro di Roma: ore 16,35. Questo per stabilire che l'ultimo atto del piano accadde a Roma.

Entriamo nel vivo della cronaca

La prima parte dell'udienza è stata dedicata dal presidente Falco alla lettura di alcune lettere che sono arrivate alla Corte. Una è di un certo Giuseppe Prina di Milano, il solito « cittadino onesto ». Prina ha sentito il bisogno di scrivere quanto sa sui fogli matricolari dell'esercito per contestare quanto affermato da alcuni giornali che hanno riportato la clamorosa rivelazione contenuta nel libro di Marco Fini e Andrea Barberi sul documento concernente il servizio militare di Valpreda. Come è noto, mentre nell'originale è scritto che l'anarchico svolse funzioni di « informatore », nella copia consegnata alla magistratura dalla questura di Milano questa qualifica è stata sostituita da un'altra: donatore di sangue. Evidentemente perchè gli informatori non maneggiano esplosivo e con questa qualifica cadeva perciò la tesi secondo la quale Valpreda avrebbe imparato a fabbricare ordigni durante il servizio militare.

La lettera di maggior interesse, in ogni caso di estrema gravità per i retroscena della inchiesta, è quella che ha inviato alla Corte il sostituto procuratore di Milano Ugo Paolillo. Il magistrato era stato chiamato in causa dall'avvocato Spazzali, difensore di Di Cola, il quale aveva sostenuto che polizia e carabinieri per due giorni avevano nascosto a lui, sostituto procuratore milanese, il teste Rolandi.

Ecco il testo della lettera del magistrato letta in aula: *« Signor presidente Le invio fotocopia della lettera inviatami in data odierna dall'avvocato Spazzali in cui il legale mi chiede di confermare se quanto da egli dichiarato nell'udienza dibattimentale del 25 corrente in merito ad una circostanza concernente il periodo in cui condussi le indagini per i fatti delittuosi verificatisi il 12 dicembre 1969 corrisponde a verità. Pur sembrandomi questa richiesta piuttosto insolita, anche perchè non attiene strettamente ai miei doveri professionali e che comunque sarebbe priva di incidenza sul piano testimoniale a norma dell'articolo 450 codice di procedura penale, non ritengo di potermi esimere dall'informarla sulle modalità del fatto, visto che non solo ha formato oggetto di dichiarazioni rese alla pubblica udienza da lei presieduta, ma è stato espressamente collegato alla mia persona. Venendo dunque all'episodio affermato dall'avvocato Spazzali posso affermare quanto segue: il giorno 17 dicembre 1969 si presentò presso il mio ufficio la signora Rachele Torri accompagnata dagli avvocati Luca Boneschi e Luigi Mariani, chiedendomi di essere sentita perchè doveva farmi dichiarazioni assai rilevanti in ordine all'arresto del nipote Pietro Valpreda che a suo avviso era stato ingiustamente ritenuto responsabile della strage di Milano. A seguito della deposizione della signora Torri decisi di assumere a verbale anche la testimonianza del signor Cornelio Rolandi. In proposito ricordo che, dopo l'audizione della teste, dissi agli avvocati Mariani e Boneschi che mi riservavo di accogliere la loro istanza di disporre un confronto tra la Torri e il Rolandi all'esito dell'interrogatorio di quest'ultimo. Telefonai pertanto al nucleo carabinieri e in seguito alla Questura, ma mi venne risposto che il teste nonostante le ricerche, era irreperibile. In considerazione di ciò decisi di rinviare l'interrogatorio del Rolandi e l'eventuale confronto ad altra data, informando i legali della signora. Successivamente* — conclude la lettera del dottor Paolillo — *non potetti procedere a questi atti perchè la direzione dell'indagine venne assunta dal dottor Vittorio Occorsio ».*

Una lettera che non ha bisogno di commenti e che rivela fino a che punto arrivò durante le indagini la protervia degli organi di polizia giudiziaria evidentemente spalleggiati da personaggi che dovranno venir fuori nel corso del processo. Se il dibattimento non sarà interrotto prima.

Abbiamo detto in apertura di questo resoconto che l'udienza è stata caratterizzata da violente e circostanziate accuse agli inquirenti. Analizziamole.

Il primo dei difensori a prendere la parola è stato il prof. Giuseppe Sotgiu il quale si è posto questo dilemma: *« Il dibattimento deve andare avanti o deve essere sospeso per un periodo che non possiamo prevedere? E' necessaria una premessa: questa causa non può essere condizionata dalle sottigliezze giuridiche, non può essere nascosta dalle cortine fumogene procedurali. Questa è una causa che supera quest'aula va al di là della presenza numerica dei cittadini dentro di essa e di quanti si accalcano ogni mattina per entrarvi, rappresentanti del popolo italiano. E' una causa in cui si impone andare avanti e noi rinunciamo ad ogni schematismo giuridico, ad ogni istanza, anche se fondata, nel nostro fermo intendimento di andare avanti ».* L'avvocato Sotgiu ha ribadito l'esigenza che il processo continui perchè l'Italia e il mondo conoscano la verità.

Dopo aver numerato tutta una serie di illegittimità e carenze dell'istruttoria il difensore di Valpreda ha aggiunto: *« L'inchiesta per come è stata iniziata e come è proseguita non dà garanzie che sia stato fornito ai giudici il materiale per giungere a fondo nel dibattimento. Voi giudici dovete compiere questo approfondimento e non a senso unico come è avvenuto nella fase istruttoria del processo. Questa è una causa, sia chiaro, che si fa qui ma anche fuori di qui: è un test di carattere politico e sociale di maturità giuridica ».*

Il prof. Sotgiu ha concluso sottolineando come l'istruttoria sia viziata da pesanti nullità ma che il processo per amore di verità deve continuare. *« Essa è stata condotta a senso unico contro gli anarchici. Ma la violenza non viene da loro, viene da chi vuole fermare le masse popolari che avanzano ».* Applausi hanno sottolineato l'intervento.

Pesanti colpe

Ha poi preso la parola l'avvocato Fausto Tarsitano: *« Se l'eccezione di competenza proposta nei giorni scorsi venisse accolta quanti mesi passerebbero prima di poter comparire davanti ad un'altra corte? Inoltre ci farebbero fare il processo a Milano o qualcuno solleverebbe una questione di legittima suspicione? E quali sarebbero fra un anno o fra due anni le condizioni di Pietro Valpreda che già è gravemente ammalato? E' per queste considerazioni che diciamo recisamente no al rinvio del processo. Ma è nostro intendimento dimostrare che Pietro Valpreda venne sottratto al proprio giudice naturale e che in questo modo è stato violato un principio della nostra Costituzione. Il 15 dicembre 1969 Pietro Valpreda venne "rapito" dalla polizia a Milano e portato a Roma. Anche Rolandi venne "rapito" e accompagnato nella capitale, per una ricognizione che avvenne a 600 chilometri dall'ufficio dell'unico magistrato in quel momento competente per le indagini, il dott. Paolillo.*

Il 18 dicembre il dott. Occorsio firmò un ordine di cattura contro Valpreda: ieri ha affermato che ritenne la sua competenza sulla base dei rapporti di polizia giudiziaria che parlavano di un unico disegno criminoso, di un reato continuato Ma il dott. Occorsio forse non lesse bene gli atti perchè dai rapporti di polizia risultava e risulta inequivocabilmente che la competenza era di Milano, perchè nel capoluogo lombardo era stata avvistata l'ultima bomba. Questi sono gli orari: 16,10 alla Banca dell'Agricoltura di Milano; 16,10 alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma; 16,30 alla Banca Commerciale di Milano. Quindi la competenza era a Milano, ma il dott. Occorsio il 22 si recò nel capoluogo lombardo e ripartì con il processo. In spregio a ogni norma ».

« Ma — ha continuato l'avvocato Tarsitano — *Occorsio non è il solo responsabile. Cudillo ha pesanti colpe e per accorgersene basta esaminare il suo comportamento. Il 21 marzo 1970 Cudillo ha firmato il mandato di cattura contestando tre episodi agli imputati per il reato di strage (Banca dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale) e facendo riferimento agli orari dell'esplosione per affermare la competenza della magistratura romana. L'ultima bomba esplosa era infatti quella alla BNL di via San Basilio a Roma. Ma passano alcuni mesi* — ha continuato Tarsitano — *e il dott. Cudillo cambia parere, forse perchè si è reso conto che non è l'esplosione che conta per il reato di strage, ma il momento in cui l'esplosivo viene piazzato. E allora dice che le bombe furono collocate secondo questo ordine: 16,10 Banca dell'Agricoltura, 16,15 Banca Commerciale di Milano, 16,35 Banca Nazionale del Lavoro di Roma. Quindi competenza a Roma. Ma dove ha trovato questo orario il dott. Cudillo? Le 16,35 nascono all'improvviso. Non lo dicono i testi, non lo dicono i rapporti di polizia, è evidente dunque che non si esce fuori di queste possibilità: o è un errore materiale, o è una trascrizione erronea o è un falso. In ogni caso questo orario servì per tenersi il processo a Roma mentre avrebbe dovuto essere rimandato a Milano ». « Quando si accorgeranno della gravità della cosa* — ha aggiunto l'avvocato Tarsitano — *cercheranno una scappatoia e diranno che la bomba alla Commerciale non deve essere contestata come reato di strage perchè non era pericolosa. E' stato un regalo agli imputati? No perchè tanto uno o due ergastoli è la stessa cosa. E' stato un modo per difendere "la rapina" dell'istruttoria ».*

Tarsitano dopo aver fatto queste affermazioni ha sottolineato che in ogni caso per la nostra legge tutte queste violazioni non hanno rilevanza ai fini della competenza perchè restano validi tutti gli atti viziati.

« In Italia accade anche questo: un magistrato si appropria di un processo compie ispezioni, sente testimoni e il suo operato illegittimo tuttavia non è nullo. Noi vogliamo sapere come hanno funzionato gli apparati dello Stato in questa oscura vicenda, vogliamo sapere perchè non si è indagato nei gruppi di destra e state certi signori giudici — ha concluso l'avvocato Tarsitano — *vi daremo tutta la nostra passione civile perchè questo sia un processo in difesa della giovane democrazia italiana ».*

Hanno preso la parola poi due altri difensori Piscopo e Di Giovanni. Il primo in particolare con un deciso intervento ha parlato dei fatti che precedettero lo spostamento della competenza a Roma e, dati alla mano, ha illustrato i motivi che spinsero le « autorità superiori » a togliere il processo al dott. Paolillo il quale aveva già mostrato di volere avere un quadro preciso prima di firmare gli ordini di cattura che gli chiedevano i poliziotti contro gli anarchici. L'intervento dell'avvocato Piscopo ha avuto come punto centrale una affermazione della stessa polizia la quale disse in un rapporto che le bombe del 25 aprile alla Stazione centrale di Milano e alla Fiera, le bombe ai treni dell'8-9 agosto e le bombe della strage erano tutte della stessa mano, anarchica. Per il 25 aprile ci sono state pratiche assoluzioni per tutti gli arrestati, anarchici per l'8 agosto sono accusati, a Padova, i fascisti. « *Bene* — ha concluso Piscopo — *un'unica mano, siamo d'accordo ma non è degli anarchici: questo ormai è dimostrato* ». E di questo parliamo appunto in questa stessa pagina.

Questa è stata solo l'avvisaglia di che cosa potrà accadere se oggi la corte respingerà le eccezioni e ordinerà la prosecuzione

Paolo Gambescia

Su che cosa devono decidere in camera di consiglio

Oggi forse la Corte si ritirerà in camera di consiglio per decidere sulle eccezioni sollevate dai difensori e dalla parte civile. Cerchiamo di riassumerle.

NULLITÀ DELL'ISTRUTTORIA O QUANTOMENO DELLA SENTENZA DI RINVIO A GIUDIZIO. La richiesta è avanzata sostanzialmente per tre motivi: la deposizione « a futura memoria » del testimone Cornelio Rolandi fu raccolta dal giudice Cudillo escludendo la difesa e al solo scopo di rafforzare l'accusa; un'ispezione all'Altare della Patria dello stesso Cudillo fu in realtà un esperimento giudiziario, compiuto sempre per confermare l'accusa ed escludendo la difesa; infine l'istruttoria venne trasferita e mantenuta a Roma attraverso forzate e contrastanti interpretazioni della legge, usurpando così la competenza del giudice di Milano. Qualora la richiesta venisse accolta per uno di questi motivi, gli imputati dovrebbero essere rimessi in libertà.

L'INCOMPETENZA TERRITORIALE è sostenuta anche da due patroni di parte civile, i quali chiedono il trasferimento del processo a Milano, senza però annullare l'istruttoria ed anzi aggravando l'accusa, per cui gli imputati dovrebbero rimanere in carcere.

Stamane verranno sollevate le ultime eccezioni, di cui una relativa sempre alla nullità dell'istruttoria (con conseguente scarcerazione degli imputati) ed un'altra per lo stralcio (e cioè il distacco dal processo in corso) dell'accusa contro il fascista Stefano Delle Chiaie, latitante, e la revoca del mandato di cattura spiccato contro di lui.

Dopodiché la Corte dovrebbe entrare in camera di consiglio, a meno che la deliberazione non venga rinviata a domani.

Comunque non è improbabile che in camera di consiglio i giudici entrino soltanto domani, dal momento che molti sono ancora gli interventi e le repliche previste.

GLI ATTENTATI DEL 1969:

«Un unico disegno criminoso»

Il P. M. Occorsio aveva cercato di mettere alla nostra Giustizia una rispettabile parrucca di stile britannico; ma la parrucca è già volata via al vento della difesa e sotto è riapparsa la vecchia immagine della Giustizia borbonica o (se proprio ci teniamo ai confronti con l'estero) di una Giustizia britannica sì ma nella versione coloniale, irlandese, tanto per rimanere nell'attualità. Siamo dunque a questo punto: esiste un'accusa che, nel corso dell'istruttoria, è stata stiracchiata, rimpastata, smozzicata come lo zucchero filato alla fiera, un'accusa che già adesso, alle prime battute del dibattimento, appare crivellata come la sagoma di un tiro al bersaglio; e le vittime di questa accusa cioè gli imputati devon quasi invocare che essa rimanga in piedi così com'è, per non trascorrere altri anni in galera. Basterebbe un fatto del genere per rendere chiara anche ai ciechi la urgenza di una radicale riforma che adegui la Giustizia non diciamo alla Costituzione ma alla civiltà (come giustamente ha sottolineato un avvocato).

Ma si può parlar solo della Giustizia? Il merito principale dei difensori che sono intervenuti oggi è stato quello di sottolineare una frase del capo di accusa *« in esecuzione di un unico disegno criminoso »*, di estenderla ad altri processi conclusi o in corso, e di porre infine la domanda decisiva: « disegno criminoso certo, ma di chi? ».

Così abbiam fatto un salto indietro nel tempo, siam tornati a tre date del drammatico 1969: 25 aprile, due esplosioni alla Stazione Centrale ed alla Fiera Campionaria di Milano; 8 agosto, attentati sui treni; 12 dicembre, strage di piazza Fontana e bombe a Roma. I colpevoli? Polizia e magistratura rispondono subito concordi: gli anarchici. E ancora nel gennaio del '70, l'Ufficio politico milanese ribadisce: un unico disegno criminoso con al fondo un nome, Pinelli. E così i poliziotti di Milano, Allegra e Calabresi, il consigliere istruttore di Milano Amati, si scatenano e costruiscono sugli anarchici l'accusa per il 25 aprile.

Non basta. Il 12 dicembre, poco dopo la strage di piazza Fontana, l'Amati telefona alla Questura: « Seguite la pista degli anarchici ». E' come invitar a nozze Allegra e Calabresi che la notte dal 15 al 16 dicembre, martellano (di domande?) Pinelli: « Tu sei l'unico ferroviere anarchico di Milano! Dicci quello che sai sugli attentati dell'8 agosto ai treni! ». Poco dopo, Pinelli vola dalla finestra. Successivamente a Roma, il capo della Politica Provenza, il P. M. Occorsio e il giudice Cudillo proseguono l'opera con Valpreda (il cui nome è emerso nell'istruttoria sul 25 aprile e che è stato arrestato sull'uscio del consigliere Amati) e con gli altri.

L'ex questore di Milano, Guida: nella foga di accusare gli anarchici incolpò direttamente Pinelli già morto.

Ma a questo punto il meccanismo si incanta. Migliaia di operai in piazza a Milano il giorno del funerale delle vittime di piazza Fontana, gli han dato il primo colpo di arresto: altri fatti inceppano progressivamente i congegni poliziesco-giudiziari. Al processo per gli attentati del 25 aprile, gli anarchici vengono assolti in maniera ampia e definitiva (neppure la Procura milanese osa ricorrere contro la sentenza): la supertestimone dell'accusa, Rosemma Zublena, definita vergine e madre dal consigliere Amati, è stata scoperta maniaca del sesso e della calunnia; uno schema di ordigno esplosivo è risultato messo in tasca ad uno degli imputati; il commissario Calabresi ed il brigadiere Panessa (due "testimoni" della morte di Pinelli) sono stati denunziati. Lo scandalo di quella morte dilaga e gli stessi poliziotti vengono indiziati. Infine gli attentati sui treni dell'8 agosto vengono attribuiti al fascista Ventura, che Occorsio e Cudillo, cui pure era stato segnalato, avevan rimandato a casa.

Enrico De Peppo procuratore capo di Milano, protagonista nella trasmissione dell'istruttoria contro Valpreda a Roma.

A questo punto i difensori di Valpreda e degli altri tirano le somme: dei tre episodi dell'« unico disegno criminoso » contestato agli anarchici, quello del 25 aprile è stato sepolto; quello dell'8 agosto ha mutato di rotta verso i fascisti; rimane in piedi, ma come una rovina, quello del 12 dicembre.

Non è tutto. Un personaggio, Nino Sottosanti detto il fascista, già passato come un'ombra nell'istruttoria sul 25 aprile (dove fornì un alibi ad un imputato, riuscendo così ad intrufolarsi negli ambienti anarchici), nell'istruttoria sugli attentati sui treni (dove, secondo un altro fascista, avrebbe avuto una parte), viene interrogato dal giudice milanese che conduce nuove indagini sul caso Pinelli (che lo stesso Sottosanti incontrò proprio il giorno della strage).

Ma in questa incredibile quanto sinistra vicenda non ci sono solo commissari e giudici: c'è l'ex questore di Milano, il Guida, che accusò di strage il Pinelli già morto e venne assolto con formula piena; c'è l'ex procuratore generale di Milano Riccomagno che puni con un semplice rimprovero gli autori del fermo illegale dell'anarchico; c'è l'ex ministro degli Interni Restivo che *non* compì un'inchiesta amministrativa sulla morte del Pinelli ed anzi promosse Allegra e Calabresi; c'è il procuratore capo della Repubblica di Milano De Peppo che, sia pur per interposta persona, ottenne l'archiviazione della prima indagine sul volo di Pinelli e che precipitosamente si spogliò del processo Valpreda per trasmetterlo a Roma. Errori, tutti errori puramente giudiziari?

Bene, il risultato è che oggi c'è chi parla di « strage di Stato », di « complotto di Stato ». Non è vero? Lo si smentisca ma non più con trucchi da baraccone, velati dalla toga; lo si smentisca coi fatti: identificando gli esecutori, i mandanti, i conniventi anche dell'apparato dello Stato. A buon conto l'opinione pubblica, il movimento democratico hanno iniziato e continueranno la loro istruttoria, il loro processo. Ne prendano nota giudici e no.

Pier Luigi Gandini

Le mostruosità di un'inchiesta condotta secondo le regole del sistema

UN CODICE CHE RISPECCHIA UNA SOCIETA' INGIUSTA

I difensori dimostrano che le indagini sono state irregolari e hanno condotto a soluzioni sbagliate - Però chiedono alla Corte di fingere che tutto sia legale per poter cominciare la vera ricerca - Il dramma umano degli incarcerati

L'avvocato Sotgiu durante l'intervento di ieri. A destra, Valpreda e sua madre

Ci sono state due battute, in questa seduta, che in toni opposti ma con intendimenti analoghi hanno sottolineato il punto al quale il dibattito ci ha già portati; una battuta è stata pronunciata nel recinto degli avvocati, l'altra nel recinto del pubblico. L'avvocato Sotgiu, ad un certo punto del suo intervento sulle eccezioni di incompetenza territoriale della Corte, ha affermato che i difensori, in un processo che come questo è strettamente politico, possono anche avere fiducia nei giudici, ma non possono averne nelle strutture sociali che portano ad un simile tipo di giudizio, con le aberrazioni, gli abusi, gli illeciti, le prevaricazioni di cui l'inchiesta che è alla base del processo appare costellata.

Macroscopico errore

Pochi minuti dopo, quando l'avvocato Tarsitano faceva rilevare che per trattenere la istruttoria a Roma un documento aveva ospitato o un macroscopico errore cronologico (che stravolgeva tutta la dinamica dei fatti) o un autentico falso e di tutte e due le ipotesi la responsabilità risaliva al Pubblico Ministero, uno di quel centinaio di spettatori che si assiepano dietro le transenne in fondo alla sala ha mormorato: *« A questo punto Occorsio dovrebbe dimettersi anche da uomo ».*

Apparentemente, da un lato c'è una critica marxista del nesso tra la società e le sue strutture, dall'altro una reazione emotiva che non sembrano avere punti d'incontro. In realtà le due affermazioni convergono verso un punto sottolineato due giorni fa dall'avvocato Spazzali: che dietro ogni azione c'è sempre una volontà politica. E Occorsio è una componente di quelle strutture sociali di cui si contesta la legittimità ed ogni sua azione nel preparare questo processo è stata in funzione della conservazione di quelle strutture: di quelle giuridiche come di quelle politiche.

Al limite si potrebbe persino riconoscere al magistrato romano la buonafede, gli si potrebbe persino riconoscere di avere agito nella convinzione di muoversi lungo la strada giusta; ma a parte il fatto che — di fronte ai dati emersi in questi giorni, di fronte al funambolismo con cui si è mosso tra carte ed imputati — questo riconoscimento è arduo, in realtà anche la buonafede non modificherebbe il significato del discorso: è sempre il sistema che difende sé stesso e Occorsio è una briciola del sistema, condizionato dalla sua cultura, dai suoi elementi costitutivi.

Ma sarebbe ben poca cosa, tutto sommato, se si trattasse solo di lui. Il fatto — come ha rilevato l'avvocato Tarsitano e ribadito dall'avvocato Malagugini — è che l'atteggiamento di Occorsio è stato solo un aspetto dell'operazione di quei giorni, un aspetto che avrebbe anche potuto avere poco peso se non avesse ricevuto sostanza da un analogo atteggiamento generale in cui marciavano affiancati taluni magistrati romani e taluni magistrati milanesi, polizia e carabinieri, forze politiche e gruppi di pressione. E' a questo punto che acquistano un significato compiuto le parole dell'avvocato Sotgiu: nei singoli magistrati si può anche avere fiducia: non se ne può avere nelle strutture sociali che portano a questo.

Chi paga è il più debole

Strutture sociali di classe che generano un sistema giudiziario il quale può produrre una mostruosità come quella che ci appare davanti agli occhi oggi: che i difensori di Valpreda e dei suoi parenti dimostrano che tutta l'istruttoria è stata viziata fin dal primo momento, che la competenza territoriale di Roma è stata costruita con artifici se non addirittura con dei falsi, che il giudice naturale degli imputati — previsto dalla Costituzione — è quello di Milano; dopo di che pregano la Corte di considerare egualmente valido il rinvio a giudizio davanti ai magistrati di Roma, altrimenti questi imputati restano in carcere — anche se innocenti — per altri anni, in attesa di un nuovo dibattito dopo aver atteso per due anni questo, illegittimo.

E restano in carcere perché chi paga per l'errore dei detentori del potere è sempre il più debole. Occorsio, Cudillo, la Procura della Repubblica di Milano hanno sbagliato; in conseguenza dei loro errori il carcere preventivo degli imputati si è protratto probabilmente assai più di quanto non sarebbe accaduto se il procedimento si fosse svolto dove doveva; però se anche questo errore — volontario o in buonafede, non ha importanza — venisse riconosciuto, il P.M. Occorsio, il Giudice Istruttore Cudillo, il Procuratore capo della Repubblica in Milano De Peppo, non pagheranno mai nulla, ma gli imputati, che di questo errore sono le vittime, subirebbero un'ulteriore detenzione.

Certo, un'astratta affermazione di principio vorrebbe che per prima cosa venisse corretta l'ingiustizia; ma qui bisogna fare i conti con due altre realtà: con il dramma umano di chi sta trascorrendo gli anni in galera e con il fatto che se la massima secondo la quale « la legge è uguale per tutti » viene spesso corretta in « la legge è quasi eguale per tutti », almeno vale un'altra massima: che la legge è uguale dappertutto. Nel senso che è dovunque il prodotto di una determinata società ed è contro questa società che si sta conducendo la battaglia, a Milano come a Roma.

Kino Marzullo